

# L'Unità

Anno 89 n. 295  
Giovedì 25 Ottobre 2012

## Ugo Chiti che porta a teatro «fattacci» di cronaca e amore

VALENTINA GRAZZINI

QUANDO GLI SI CHIEDE SE PREFERISCA IL CINEMA O IL TEATRO, LUI CHE DA TRENT'ANNI DIRIGE UNA COMPAGNIA NELLA PROVINCIA FIORENTINA ma frequenta il red carpet dei festival in veste di sceneggiatore (ultima fatica, *Reality* di Matteo Garrone), Ugo Chiti scopre la carte: «In teatro posso seguire tutta la genesi del lavoro, mi piace legare l'immagine alla narrazione». Chi abbia la fortuna di assistere a *Due fatti di cronaca in nero* (in scena al Niccolini di San Casciano fino al 28 ottobre) ricordi queste parole, chiave di lettura di uno spettacolo in cui «l'artigianalità» del suo demiurgo permea ogni cosa: dal testo alla scena fino al lavoro attoriale che trova nella splendida Arca Azzurra attori di raggiunta maturità. Sistemato sul palcoscenico di fronte agli attori, il pubblico assiste ai due fatti di cronaca del titolo sullo sfondo di una platea vuota e spettrale, su cui l'enorme lampadario illuminato proietta naturali ombre affatto rassicuranti. Que-

**L'Unità** giovedì 25 ottobre 2012

**U:** CULTURE

**U:**

sta la scena: Chiti ha scelto di sottrarre, di scommettere sulla parola per creare quello che non c'è. E due panche saranno sufficienti per farci entrare in ogni situazione, chiuderci il respiro, inchiodarci ad un thriller di provincia che ha la leggerezza di Chabrol e la violenza di Scerbanenco. In *Fattaccio d'amore* l'amore platonico tra la signorina Luisa e l'ingegner Sodani diventa così malato da scatenare nella devota segretaria-badante-casiera un gesto disperato, l'omicidio. E se Lucia Socci regala un'interpretazione ricca di sfumature, le si affiancano senza sfigurare il rigoroso Andrea Costagli/ingegnere e il disturbatore Dimitri Frosali nel ruolo del nipote, che sa rendersi disgustoso e viscido quanto basta. *Una mattinata cominciata male* unisce tutta la compagnia per raccontare in parallelo tre storie: il cacciatore esuberante che dopo aver litigato con la moglie se ne va «a provare il cane» (Massimo Salviani, a suo agio in un ruolo di grande fisicità che non travalica mai nel volgare), la giovane Valentina alle soglie di un'adolescenza difficile, fatta di musica in cuffia e qualche chilo di troppo (un credibilissimo Andrea Costagli in travesti), il magrebino Assuam che sogna la natale Ouarzazate mentre soffre la strada sulla corriera che lo porta a vendere i suoi pochi stracci taroccati. Tra le cappelle di un cimitero le tre micce si innescheranno a vicenda, scatenando violenza, razzismo, giudizi sommari e apriorismi di provincia. Da sempre incline a raccontare piccole storie per ricostruire la Storia, ma generalmente distante dalla modernità più spinta, qui Chiti per la prima volta si cimenta come autore in un linguaggio fatto di computer e chat, iPod e reality show. Ma non perde la sua visionarietà, il dono di condurre lo spettatore in una bolla insieme vicina e lontana, a tratti onirica eppure terribilmente reale. Dopo l'ospitalità di Giuliana Lojodice nella scorsa produzione, *Le conversazioni di Anna K*, l'Arca Azzurra torna a ballare da sola (con l'unica eccezione di Samuel Osman, il magrebino), dimostrando tutta la sua autosufficienza artistica. E non si è detto di Giuliana Colzi, prima madre di campagna che ignara insegna alla figlia come si uccide un uomo ricordando quando seccava i conigli con un sol colpo alla nuca, e poi nonna accecata dall'amore che accusa senza pensarci troppo pur di difendere la sua Valentina mai cresciuta.